

# IL NULLA VERISSIMO E CERTISSIMO DELLE COSE



**«Il corpo non si può comporre di non corpi»**

Scrive Giacomo Leopardi nel 1921: «Il corpo non si può comporre di non corpi, *come ciò che è di ciò che non è; né da questo si può progredire a quello o viceversa... non v'è scala, gradazione, né progressione che dal materiale porti all'immateriale, come non v'è dall'esistenza al nulla. Fra questo e quello v'è uno spazio immenso, ed a varcarlo v'abbisogna il salto che da' leibniziani giustamente si nega in natura. Queste due nature sono affatto separate e dissimili come il nulla da ciò che è».*

Per Leopardi tutti gli essenti escono dal nulla e ritornano nel nulla, in ciò seguita la tradizione del pensiero greco di Eraclito e di Stratone di Lampsaco filtrato attraverso il libro IV della *Metafisica* di Aristotele. Gli essenti sono «sciolti» dall'«infinito» a cui essi sono collegati in base alla volontà di esistere, che è volontà di infinito e di eterno, per cui gli essenti sono esposti, abbandonati al divenire. La Ragione per Leopardi «non è né impotente né debole», infatti essa è meravigliosamente potente e porta a compimento la verità ultima delle cose. Ma, una volta raggiunta tale potenza, ecco che l'essente è incapace a trovare una soddisfazione nella cosa: **«Basta che l'uomo abbia veduto la misura di una cosa, ancorché smisurata, basta che sia giunto a conoscerne le parti o a congetturarle secondo le regole della ragione; quella cosa immediatamente gli par piccolissima, gli diviene insufficiente ed egli ne rimane scontentissimo»**

**«La ragione è acutissima, non è né incompetente né debole»**

**Annota ancora Leopardi:**

*«Non diciamo che la ragione vede poco. In effetto la sua vista si stende quasi in infinito, ed è acutissima sopra ciascuno oggetto, ma essa vista ha questa proprietà, che lo spazio e gli oggetti le appaiono tanto più piccoli quanto ella più si stende e quanto meglio e più finalmente vede. Così ch'ella vede sempre poco, e in ultimo nulla, non perch'ella sia grossa e corta, ma perché gli oggetti e lo spazio tanto più le mancano quanto ella più n'abbraccia, e più minutamente gli scorge. Così che il poco e il nulla è negli oggetti e non nella ragione (benché gli oggetti sieno, e sieno grandi a qualunqu'altra cosa, eccetto solamente ch'alla ragione). Perciocch'ella per se può vedere assaissimo, ma in atto ella tanto meno vede quanto più vede. Vede però tutto il visibile, e in tanto in quanto esso è e può mai esser visibile a qualsivoglia vista».*

Per Leopardi l'*ana-lisi* è il metodo che consente di vedere l'«essere delle cose», perché ogni ente è «sciolto» dal tutto, dall'infinito, dalla «grandezza» – cioè è ana-litico – e quindi è finito e, in quanto finito è esposto alle incursioni del nulla, appunto in quanto «determinato» (circoscritto, finito, definito). Mediante l'analisi la ragione vede nella materia parti sempre più piccole e tenderebbe verso il nulla, ma non le monadi leibniziane sono l'elemento ultimo dell'essere, perché affermare che l'essente ha carattere analitico significa dire che l'essente, appunto, in quanto «sciolto», separato dall'infinito, sporge temporaneamente dal niente, e il divenire ne è la evenienza. Le più piccole parti di materia possono essere divisibili in parti sempre più piccole, ma le singole parti «saranno sempre materia». Al di là non troverete mica lo spirito, ma il nulla». (P 1635) Splendida e icastica affermazione.

Per Leopardi è chiaro: *«il nulla è negli oggetti e non nella ragione»*. E qui chiude la discussione introducendo la identità tra l'essere e il nulla, essendo l'essere quel non-niente che

esce per un momento dal nulla e vi ritorna.

### «Il Nulla verissimo e certissimo delle cose»

Scrivono Leopardi: «chi si fissasse nella considerazione e nel sentimento continuo del nulla verissimo e certissimo delle cose... sarebbe pazzo assolutamente... e tuttavia quella sarebbe una verissima pazzia». Parole quanto mai eloquenti in quella affermazione circa la assoluta certezza: «il nulla verissimo e certissimo delle cose» che non lascia scampo al pensiero che voglia tenere fermo il principio, il punto nevralgico del suo pensiero ontologico, secondo cui il «*nulla è negli oggetti e non nella ragione*», «*la sola cosa ragionevolissima e verissima*» (ibid.) che conferma il principio assoluto di non contraddizione di aristotelica memoria, «contraddizione evidentissima e formalissima» secondo cui la contraddizione non può stare in natura ma si trova nell'ente, nell'uomo, il quale possiede la «ragione» la quale è in contrasto con la «natura». Per cui la ragione, se si spingesse al massimo grado nella investigazione della natura, vedrebbe il minimo, cioè il nulla appena dietro la più piccola parte di essere. La «ragione» per Leopardi «*vede tutto il visibile, e in tanto in quanto esso è e o può mai esser visibile a qualsivoglia vista*». Cioè la «ragione» è la vista di tutti e di ognuno, essa vede ciò che può essere comprovato dalla vista di tutti. Ma il paradosso è qui, che la capacità di vedere della ragione è tanto più forte quanto più indebolisce il proprio contenuto e chi la possiede.

### La «tendenza» dell'età presente verso la ragione

La «tendenza» dell'età presente verso la ragione significa la tendenza verso la «distruzione» e l'«inazione», verso la potenza della tecnica e delle «macchine al cielo emulatrici» (Palinodia), dell'assetto sociale delle moderne società basate sul calcolo e sul pensiero razionale-matematico. Ma la potenza della tecnica è destinata a fallire in quanto la nullità dell'essente annienta la volontà di

agire. «E l'azione presente non può essere se non effimera e finirà nell'inazione, come per sua natura è sempre finito ogni impulso, ogni cambiamento operato nelle nazioni da principio e sorgente filosofica, cioè da principio di ragione e non di natura inerente e sostanzialmente e primordialmente all'uomo».

*«Appuramenti, ... circoscrizioni, ... esattezze, ... strettezze, ... sottigliezze, ... dialettiche, ... matematiche non sono in natura e non devono entrare nella considerazione dell'ordine naturale, perché la natura effettivamente non le ha seguite».*